

MASSIMO CACCIARI PAROLE NEL VUOTO

PICCOLI POLI CRESCONO?

Vae victoribus": questo i perdenti del 14 dicembre sperano di poter iscriverne sulle loro bandiere. Nobile massima, propria della vera politica: il difficile viene, infatti, per i "politici di vocazione", dopo le vittorie, quando si tratta di risolvere con l'azione di governo i problemi e le contraddizioni che hanno generato le "guerre". Peccato che da noi di politici di questo tipo non vi sia neppure più traccia, e che lo sforzo dei vincitori di turno si esaurisca il giorno dopo nel tirare avanti. Chi ha assistito al dibattito sulla fiducia, avrà avuto occasione più volte di rabbrivire di fronte allo spettacolo culturale offerto. Veniva in mente la battuta di Mark Twain: «Supponi di essere un idiota. Supponi di essere un membro del Congresso. No, mi sto ripetendo. Supponi semplicemente di essere un membro del Congresso». Nessuna "tremenda" responsabilità, perciò, dei vincitori. Che traccheggeranno grazie magari a qualche nuovo acquisto, fino a quando non decideranno che è il momento giusto, per loro, di tornare a votare.

E "i vinti"? Nel Pd soffiano ancora venti di delirio. Chi ostenta supponente indifferenza. Chi accusa di aver inseguito Fini. Chi vuole l'Ulivo disastro-ter. Chi l'alleanza con Casini. Non si tratta che della fotografia del mancato Pd: le diverse correnti culturali-politiche che avrebbero dovuto trovare una nuova sintesi stanno lì, immobili nella loro configurazione passata, contrapposte le une alle altre. Un fallimento che tutti i leader cercano di coprire; e così, non venendo mai "lavorato", il lutto blocca ogni disegno di qualche respiro. Il Pd nasce con vocazione esplicitamente maggioritaria. Come è concepibile sostenerla senza affermare nei fatti la propria centralità rispetto ai problemi delle riforme, della modernizzazione del Paese, delle nuove forme di lavoro, nella lotta a tutti i corporativismi? Centralità, non centrismo, come ho detto mille volte. E moderati, certo, anche, perché refrattari a ogni demagogia, ai sogni da comizio, alle ideologie in sedicesimo, e capaci di comprendere e corrispondere al modus, che signi-

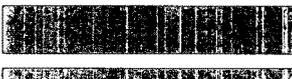
fica l'ora, questa ora, questo tempo, e non quello dei padri e dei nonni, in tutti i suoi aspetti. Il Pd ha perduto la sua vocazione maggioritaria, perché nulla ha saputo elaborare in tal senso. Col 25 per cento non si è maggioranza con nessuna legge elettorale. Lo si può diventare con i Di Pietro e i Vendola? Liberi di provarci, ma è evidente che marciare in una tale direzione significherebbe perdere ogni contatto con quanto potrebbe maturare tra Fini, Casini, Rutelli e oltre. Sarebbe invece saggio scommettere con decisione sulla tenuta di chi ha rotto, in stagioni diverse, con Berlusconi, passando anche per la prova del 14 dicembre (dove il gruppo di Fini ha retto benissimo, per essere appena sorto e per le pressioni straordinarie di cui è stato bersaglio).

Casini potrebbe cadere vittima del grande seduttore? Pensarlo significa non far gran conto della sua intelligenza. Casini può aspirare a crescere come figura-chiave dell'opposizione moderata al berlusconismo in irreversibile crisi. L'Udc appare al momento come l'unica forza in grado di raccogliere ampi consensi dai delusi del Pdl e dal non-voto di centrodestra.

Da sinistra:
Casini, Rutelli
e Fini



**Casini, Fini
e Rutelli devono
dimostrare una
reale attrattiva
per i ceti produttivi**



Perché dovrebbe regalare questa posizione per rimiscolarsi con le rovine dell'antico alleato? E perché dovrebbe "abbandonare" Fini, che ha una base elettorale e si rivolge a un pubblico poco o nulla "concorrenti" a quelli del suo partito? Ragionamento analogo vale per Rutelli. La loro opposizione penso perciò sia destinata a tenere e a crescere.

Cosa del tutto diversa è chiedersi se essa possa costituire un nuovo polo, con le caratteristiche che prima ricordavo. La questione della leadership è secondaria. Ciò che appare ancora, e forse necessariamente, peggio che sfuocato è l'immagine complessiva e il programma di questo costituendo polo. Elezioni o non elezioni, Casini, Fini, Rutelli dovrebbero lavorarci immediatamente - e lasciar perdere Berlusconi. A partire dal sistema elettorale: guai se dessero l'impressione di voler tornare a un proporzionalismo da prima Repubblica. E poi sulla riforma federale: la loro immagine romano-centrica è fortissima. È bene lo riconoscano, e la modifichino al più presto. Anzitutto,

organizzandosi con un forte radicamento territoriale, garantendo alle strutture regionali e comunali quella centralità, che mai hanno avuto nei vari Ds, Margherita, Pd. Una coalizione politica può aspirare a divenire centrale solo se i suoi programmi indicano con assoluta chiarezza come le risorse da destinare a sviluppo, innovazione, ricerca, de-precarizzazione possano essere trovate da concrete

misure di liberalizzazione, superamento di ogni assistenzialismo clientelare, eliminazione di ogni catafalco burocratico. Il nuovo polo potrà uscire dalla fase del mero concepimento soltanto dimostrando la sua reale attrattiva per i ceti davvero produttivi-imprenditoriali del Paese, soprattutto al Nord. O, che poi è lo stesso, soltanto quando da questi ceti si muoveranno iniziative autonome, ma politicamente efficaci anche sul piano organizzativo. Allora neppure un Berlusconi potrebbe più dire "inesistente"...